

LOCANDINA

LOCANDA
Leonardo
LAVELLO

MOSTRA

Complesso Santa Maria del Lavello

Dal 10 Settembre al 2 Ottobre 2022

POESIA SUL LAGO

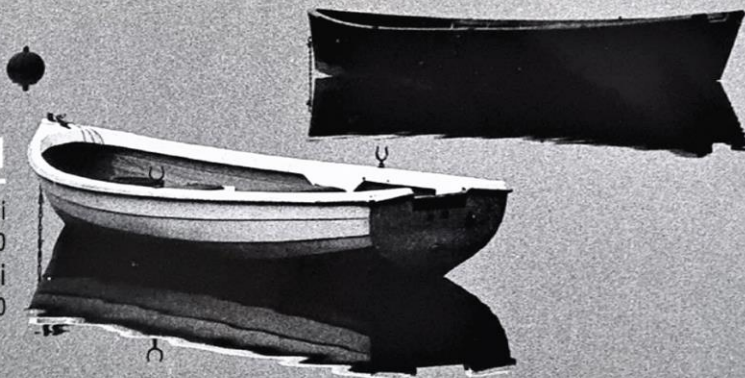
MOSTRA FOTOGRAFICA

Giandomenico Spreafico

INAUGURAZIONE Sabato
10 Settembre Ore 17:00

ORARI

Tutti i giorni
8:00 - 20:00
Lunedì
8:00 - 14:00



Calolzio - (Lc) Via Padri Serviti 1



eventi@locandaleonardo.it



03411691258



349 58 99 311



INGRESSO LIBERO

FILOSOFIA OBIETTIVI DELLA LOCANDA

Uno degli obiettivi essenziali della **Locanda Leonardo** è di collegare il **Complesso del Lavello** al suo territorio e restituirlo alla comunità. Gli artisti, capaci di arricchire e di portare un plusvalore a questa struttura storica, non sono altro che una parte integrante.

La nostra filosofia dunque è di coniugare il cibo con la cultura; perciò caffè e brioche sono accompagnati dall'arte e dalla bellezza, e offrire ai nostri ospiti l'opportunità di visionare mensilmente mostre diverse è un principio che ci sta a cuore e ci stimola. Ci piacerebbe creare uno spazio in cui chi ha un sapere contagia chi vuol sapere e chi ha una passione contagia chi coltiva passione.

Ma portare l'arte alla **Locanda** non significa solo abbellire e rendere gradevole il locale, bensì farlo diventare un luogo adatto all'incontro, il luogo per eccellenza dello scambio e della crescita. È una sfida che raccogliamo impegnandoci seriamente: ogni mese il locale si rinnoverà e si ornerà con una nuova manifestazione per richiamare visitatori e amanti delle arti in tutte le loro forme e manifestazioni.

Perciò, per noi, la funzione principale della **Locanda** è di favorire la socializzazione, il conoscersi e lo stare insieme, di creare cioè un luogo di aggregazione in cui offrire ai nostri frequentatori un'esperienza condivisa e un arricchimento reciproco.

La nostra vocazione, ricapitolando, è far del **Complesso del Lavello** un luogo d'incontro e farlo rinascere attraverso il miglior moltiplicatore di valore: l'Arte.



PRESENTAZIONE MOSTRA 2022

Locanda Leonardo apre la stagione autunnale con la mostra fotografica di **Giandomenico Spreafico** per legare il **Complesso del Lavello** al suo territorio lacustre attraverso l'arte della fotografia. Questa esposizione è stata organizzata con la preziosa collaborazione di **Foto Club Airuno** e **Lumis Arte** a cui va il nostro sentito ringraziamento per il supporto fornito.

Il nostro progetto complessivo consiste, tuttavia, nel proporre e promuovere una serie di mostre su vari generi e forme artistiche: foto, pittura, grafica, collage, acquarello... Praticamente una mostra al mese, e non solo per abbellire il locale ma soprattutto per attirare artisti e appassionati di arte e aggiungere ulteriore valore a questa struttura storica che riserva immense potenzialità.

Cosa vorrebbe dirci **Giandomenico Spreafico** con la sua fotografia? Cosa ci vuole comunicare? Giandomenico prende l'acqua del lago, il cielo della valle San Martino e li impasta con la magia per creare una poesia visiva. Camminando nei dintorni del Lavello, egli non smette mai di indagare e scrutare con attenzione la natura. Ogni giorno si sofferma e osserva il fiume, il lago, il cielo, le barche con gli occhi del contadino che attende con pazienza il momento giusto del raccolto. E l'attimo perfetto **Giandomenico Spreafico** lo trova quando la nebbia cala sulla natura e stende il suo velo traslucido sugli elementi. Allora il cielo e la terra si uniscono, si confondono e danzano in un matrimonio magico che sembra giocare a nascondino con noi.

Le barche d'incanto galleggiano nel vuoto e lo scatto accende la nostra fantasia. Una foto surreale in cui la mancanza di contorno fa perdere l'orientamento. A volte la giriamo e rigiriamo per sapere dov'è il sopra e dov'è il sotto. **Giandomenico** ci inganna, ci sorprende e ci svela solo ciò che gli pare e nasconde con maestria tutto il resto.

Ecco cosa stava aspettando **Giandomenico Spreafico**: la poesia sul lago!

-Raouf Gharbia-



FRAGILE ORMEGGIO

Dialogo tra immagini nel tempo

Fotografie di Giandomenico Spreafico e dell'archivio del Comune di Olginate

Giandomenico Spreafico (Lecco, 1936) è un fotografo autodidatta, che avvia il suo percorso amatoriale a vent'anni, quando riceve in dono dalla madre la sua prima fotocamera, una Voighlander VITO II. Spreafico sin dall'inizio si orienta verso la fotografia paesaggistica, immortalando le montagne lecchesi, trovando nel bianco e nero la propria modalità espressiva privilegiata. Dagli anni '60, dopo un primo periodo di studio del mezzo, dà pieno avvio alla sua indagine visiva del paesaggio, affiancata da un'intensa sperimentazione in camera oscura, che caratterizza la sua produzione fino al '92.

Giandomenico dedica alla fotografia ogni momento libero dal lavoro in fabbrica e la unisce alla sua grande passione per la montagna, che esplora in lunghe e impegnative escursioni e scalate. Negli anni percorre l'alta via della Val Malenco, affronta in diverse occasioni il Monte Bianco, dall'ascesa alla vetta fino alla traversata del ghiacciaio, mentre il Monte Rosa lo fronteggia per cinque volte.

Spreafico allestisce la sua prima camera oscura nel '67. Qui, autonomamente, sviluppa i suoi scatti e li stampa, ne varia i toni e i contrasti e li sovrappone per dare forma alle sue personali visioni del paesaggio; realizza stampe cibachrome a colori da diapositive e stampe in bianco e nero, a volte derivate dai positivi (spesso scattati proprio al fine di queste rielaborazioni). Giandomenico vive il lavoro in camera oscura come la prosecuzione della ripresa: "si viaggiava sempre con due macchine fotografiche, una per il bianco e nero, l'altra per il colore in diapositiva, così da essere sempre pronti a cogliere le luci e i colori". In questa fase l'autore predilige negativi dal contrasto elevato (15 ISO) in modo tale da rilevare, grazie al bianco e nero, i giochi di luci con toni decisi, ispirati dal famoso fotografo marchigiano Mario Giacomelli. Nei primi anni la sua attrezzatura è limitata alla fotocamera e agli obiettivi da 28, 50 e 135 mm, un bagaglio "leggero" adatto a cercare la luce e le atmosfere emotive durante le lunghe escursioni. In occasioni simili i fotografi fanno appostamenti, lunghi anche ore, in attesa della luce capace di descrivere l'ambiente. Come ricorda Spreafico "in queste situazioni di cambi di luce si facevano più scatti per cogliere il momento migliore, ma senza esagerare perché le foto nel rullino erano solo 36".

Nel '71 Spreafico entra nel Foto Club Lecco, di cui rimane membro attivo e partecipa fino al '81. Il club è un luogo di incontro e discussione sulla fotografia, dove si scelgono i temi e i soggetti delle uscite collettive e dove si organizzano alcune mostre. Le nuove esigenze tecniche e lo stimolo dato dai concorsi indetti dai vari foto club italiani, aderenti al circuito FIAF, lo spingono verso apparecchi Nikon e ad arricchire la propria attrezzatura.

Questi sono gli anni in cui la riva del lago di Olginate, nei pressi del Lavello (Calolziocorte), è una discarica sulla quale si affaccia la fabbrica Sali di Bario, già dismessa, ma non ancora in demolizione. Spreafico documenta la situazione con un occhio sensibile alla "Poesia del Lago", come lui la chiama, deturpata dai rifiuti, all'imponenza dell'archeologia industriale e alla stratificazione che tra queste si è creata. La stessa attenzione si ritrova nelle fotografie dedicate alla demolizione delle storiche fabbriche di Lecco ('76-'82).

Questi sono gli anni della maturità stilistica in cui nascono i fotomontaggi in camera oscura: accostamenti di immagini diverse al fine di ottenere una narrazione interna alla fotografia stessa come *Alberi o cemento?* ('86), e sovrapposizioni con cui crea nuovi paesaggi e situazioni, come *Laghetto alpino* ('83). In queste operazioni sono coinvolte anche fotografie realizzate negli anni precedenti recuperate dall'archivio. Dello stesso momento creativo sono le immagini dedicate al lago di Olginate intitolate *Poesia sul lago*, *Barche a riposo*, *Ormeggio*, *Inverno sul lago*, *Fragile ormeggio*, *Nebbie sul lago*. A queste si aggiunge un piccolo nucleo di ritratti di pescatori, presentati con i titoli *L'uomo delle reti* e *Lavori di pescatore* ('78) con i quali Spreafico si avvicina alla dimensione umana che abita la quotidianità del paesaggio.

Nel '84-'85, tramite la FIAF, Spreafico diventa socio del Club Italiano Fotoamatori di Robbio Lomellina (Pavia), al quale rimane iscritto sino al '92. Grazie al Club realizza una delle esperienze più significative della sua carriera partecipando alla mostra "Paesaggi italiani". Per questa realizzazione gira l'Italia e compone una serie di fotografie sul paesaggio, che stampa su carta baritata. Le immagini viaggiano poi per l'Italia e all'estero.

Nel 2007 grazie alla tecnica digitale riprende a fotografare, con l'acquisto di una prima compattina Canon. Oggi Spreafico si dedica quotidianamente alla fotografia, scattando immagini e rielaborandole nella camera chiara del pc, oltre a realizzare audiovisivi attraverso il montaggio delle fotografie, a volte mai viste o dimenticate, che lentamente estrae dal proprio archivio (circa 400.000 fotografie) per digitalizzarle e ridare loro una nuova vita.



Negli ultimi anni Giandomenico realizza video fotografici in cui accosta le immagini scattate nei viaggi fatti nelle Marche, soprattutto nella Provincia di Macerata, in Toscana, in Val Pusteria, ai confini con l'Austria, in Val Venosta, Val d'Ultimo e ancora Valtellina. Con questo lavoro riscopre anche il suo archivio: digitalizza foto che non aveva mai stampato prima e ne fa degli audiovisivi. Attualmente il Foto Club di riferimento per Spreafico è quello di Airuno, con il quale ha partecipato attivamente in prima persona fino all'avvento del Covid-19.

UN SEMPLICE SGUARDO

Spreafico è un fotografo che fin dall'inizio della sua attività ha dato corpo a una visione semplice ed essenziale del paesaggio. L'inquadratura, la stampa e il montaggio in camera oscura sono usati per creare immagini visivamente forti e dinamiche. In tal senso il suo ricco archivio rappresenta una produzione coerente e una forte identità autoriale.

Con la fotografia Giandomenico vuole comunicare agli altri il proprio stato d'animo al momento dello scatto. L'uso del bianco e nero permette di giocare con luci e ombre, contrasti e forme per riprodurre l'ambiente anche in poche linee, avvicinandosi, in alcuni casi, all'astrazione. Le sue immagini riflettono la ricerca di un linguaggio visivo chiaro nella composizione degli elementi e capace di evocare atmosfere interiori e poetiche, grazie alla loro resa in immagine e alla scelta dei titoli. Spreafico conduce questa ricerca lungo tutta la sua vita di fotografo con la passione e l'interesse che lo caratterizzano, innanzitutto come persona, rivolta ai luoghi visitati, alla gente incontrata e alle possibilità creative della fotografia. Giandomenico abita i luoghi con la sua presenza attiva ed energica di infaticabile camminatore, solo successivamente il suo sguardo cerca le immagini capaci di cogliere il suo essere lì in quel momento.

La ripresa in bianco e nero prevede l'uso di filtri per aumentare il contrasto della luce e diversificarne gli effetti. La forte elaborazione condotta in camera oscura è volta alla ricerca dell'effetto visivo voluto, delle atmosfere magiche e poetiche con bianchi diffusi e toni sfumati o neri incisi e profondi. Nella fase di stampa l'autore si rivela un instancabile e appassionato lavoratore, aspetto che lo accompagna ancora oggi.

L'espressività di Spreafico segue una linea "classica" (a partire dalla regola dei terzi) e che, dagli anni '40 con la rivista Ferrania, si diffuse sempre di più al grande pubblico degli amatori grazie ai fotoclub e alle riviste associate e specializzate. La fotografia di Giandomenico si rafforza con la partecipazione ai concorsi FIAF, i cui giudici richiedevano precisione formale, accuratezza nella stampa e chiarezza nella presentazione. Questi sono occasioni di confronto, studio e crescita che rendono solida la pratica fotografica e la ricerca creativa dell'autore.

L'essere umano è spesso presente nelle sue fotografie, ma questo risulta quasi sempre una piccola sagoma (aggettivo ricorrente nei titoli), davanti alla potenza e all'ampiezza del paesaggio di alta quota. Con semplicità Spreafico riporta in immagine il rapporto tra uomo e montagna, fatto di fatiche, pericoli, rispetto e conquiste. Lo scatto più significativo e a cui il fotografo è più legato è *Formiche sulla testa del gigante* (Monte Rosa, '72): un'immagine rappresentativa del suo stile poiché proprio da questa elaborerà tutta la sua produzione successiva.

Con le fotografie dedicate ai laghi di Olginate e Garlate intitolate *Poesia sul lago*, *Barche a riposo*, *Ormeggio*, *Inverno sul lago*, *Fragile ormeggio*, *Nebbie sul lago* Spreafico si orienta più verso l'intimità del rapporto con l'ambiente. Infatti sulla riva del lago la presenza umana assume un rilievo maggiore, da elemento statico in contemplazione del paesaggio fino alla vicinanza di alcuni ritratti in primo piano di pescatori al lavoro. Con questi, presentati sotto i titoli *L'uomo delle reti* e *Lavori di pescatore* ('78), Spreafico sembra dire che, nell'ambiente più familiare, l'essere umano trova una sua identità: una dimensione umana che abita la quotidianità del paesaggio.

I fotomontaggi in camera oscura sono formati da accostamenti di immagini diverse al fine di ottenere una narrazione tutta interna alla fotografia come *Alberi o cemento?* ('86). Oppure sono sovrapposizioni con cui Spreafico crea nuovi paesaggi e situazioni inaspettate, come *Laghetto alpino* ('83), dove i fasci verticali dei tronchi si sommano alla superficie dell'acqua. In queste operazioni sono coinvolte anche fotografie realizzate negli anni precedenti recuperate dall'archivio.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Spreafico, nel corso della sua produzione autoriale, ottiene circa 650 riconoscimenti nazionali e internazionali. La lunga e ricca serie viene avviata nel 1972 a Torino con l'onorificenza AFIAP acquisita in seguito alla partecipazione a diversi concorsi fotografici patrocinati dalla FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) nei quali ottiene punteggi significativi che determinano l'attribuzione di tale riconoscimento. Da qui avranno avvio le successive partecipazioni a importanti concorsi fotografici che lo vedranno ammesso tra il 1973 e il 1985 a 247 concorsi nazionali e 61 concorsi internazionali, dai quali riceverà numerose premiazioni.

Nel 1978 ottiene la prima onorificenza FIAP (Fédération Internationale de l'Art Photographique), Artiste FIAP (AFIAP). Nel 1980 viene premiato al Concorso Internazionale Fotografia e Meteorologia a Bracciano. Nel 1983 riceve il Gran Premio C.I.F. (Club Italiano Fotoamatori) e il secondo premio "Lancia d'Argento" in stampe bianco e nero al Festival Internazionale della Montagna a Lanzo Torinese. Nel 1984 si aggiudica due premi al Festival Internazionale di Perugia. Nel 1985 ottiene il primo premio "Lancia d'Oro" in stampe a colori sempre al Festival Internazionale della Montagna a Lanzo Torinese, ricevendo così uno dei più importanti premi della sua carriera fotografica. Nel 1986 gli viene conferita l'onorificenza Excellence FIAP (EFIAP), ottenuta anch'essa in seguito agli ottimi punteggi ricevuti in partecipazioni a concorsi di ambito internazionale. Nel 1987, *La buona terra*, viene ammessa alla collezione storica della FIAP, la prima di una serie che arricchiranno la collezione della Federazione a Bruxelles. Nel 1990 e nel 1992 viene premiato a Barcellona in seguito alla partecipazione a concorsi internazionali biennali indetti dal Salò Internacional de Fotografia de Muntanya.

Partecipa a numerosi altri concorsi nazionali patrocinati da FIAF, ricevendo premi a Calalzo di Cadore (1977), Chiari (1979), Pedara (1981), Rieti (1982), Alatri (1982), Acquafredda (1982), Cascina, Monzambano. Sempre con patrocinio FIAF espone in mostre a Reggio Calabria nel 1983 e ad Acireale nel maggio 1990; oltre ad essere invitato a mostre tra il 1970 ed il 1992 a Savona, Monza, Lecco, Pavia.

In questi stessi anni ottiene ammissioni in concorsi internazionali in Danimarca, Romania, Lussemburgo, Bulgaria ed ex Jugoslavia. Espone al Festival Internazionale di Salsomaggiore oltre che in varie mostre in Italia e all'estero con il C.I.F., e ottiene molti importanti premi in concorsi che hanno come tema la montagna a Torino, Trieste, Bologna e in Sicilia. Il grande riconoscimento attribuito a Spreafico si deduce anche dalle numerose esposizioni di foto in mostre personali e collettive che negli anni hanno avuto luogo in tutta Italia e all'estero (tra cui l'Argentina).

Nel maggio 1984 la rivista del CAI (Club Alpino Italiano), attraverso il direttore Giorgio Gualco, invita il fotografo a donare loro delle sue opere. Una tra queste viene poi pubblicata in copertina.

Nel 2018 Spreafico ha donato al Comune di Lecco 47 fotografiche, queste sono così diventate parte del patrimonio custodito nella fototeca del Si.M.U.L. (Sistema Museale Urbano Lecchese) a Villa Manzoni.

Agnese Micheletti, febbraio 2018